



## Sapienza Cose trinitas

*La sapienza Cose trinitas è l'insieme di luci, ispirazioni e locuzioni attinte in preghiera e fatte carne e vita attraverso doni dello Spirito largamente effusi in Cose ed in grande varietà perché come insegna Paolo ai Corinti i doni dello Spirito sono molteplici ed i più diversi. La sapienza Cose è ormai un “corpus” che costituisce un patrimonio di insegnamenti e approfondimenti che supportano, guidano e reggono in modo organico e completo l'attività missionaria ed evangelizzatrice dell'Associazione*

### - Gli Scritti

*Primo tra tutti i doni che si vivono in Cose è certamente il dono delle locuzioni interiori che Dio elargisce alle Comunità ed agli amici che lo amano e confidano in Lui. In Cose trinitas la particolarità significativa è che le locuzioni non sono né Mariane, né Cristologiche, ma del Padre il quale fa udire la sua voce a Su Videla che semplicemente ricopia quanto ode e vede. Sono testi che si sostanziano ora in insegnamenti di alta teologia ora in semplici indicazioni o ammonimenti molto concreti ed immediati. In ogni caso testi che uniti agli altri doni guidano la Comunità la quale pertanto assume insieme i connotati di associazione altamente profetica e radicale ma anche di associazione totalmente immersa nel reale e nel concreto dei problemi quotidiani della gente e dei poveri. Offriamo in lettura tre Scritti tra i moltissimi giunti a Cose trinitas a partire dal 1990 anno di nascita di Cose trinitas*

### Gotitas de cielo

*Per i semplici ed i lontani ai quali si indirizza l'attività missionaria di Cose trinitas gli Scritti si sostanziano in catechesi semplicissime ma profondissime perché toccano direttamente l'anima. Sono vere e proprie parabole sulle quali meditare che il Padre stesso chiama “gotitas de cielo” gocce di cielo. Le “gotitas de cielo” sono strumenti formidabili di formazione per chi ha sentito parlare di Dio in modo generico ed approssimativo e non ha la benchè minima idea di cosa significhi l'amore del Padre per l'uomo e la bellezza e la grandezza della sua fedeltà. Offriamo in lettura una parabola offerta dal Padre ([Link](#))*

## La consacrazione in Cobe

*Il momento più alto della vita spirituale e missionaria dei membri di Cose trinitas si rivela e si sostanzia nel patto di amore tra l'uomo e Dio che chiude la prima tappa di formazione del povero ed ultimo che essendo stato evangelizzato si apre alla seconda fase della sua vita spirituale: quella della missionarietà divenendo egli stesso ed a sua volta missionario ed evangelizzatore. Il patto di amore tra l'uomo e Dio è certamente un patto individuale e personale di amore e di donazione reciproca, ma nella storia della salvezza è anche un fatto sociale e di salvezza a partire dal patto stipulato sul Sinai da Mosè e poi da quello redentivo stipulato dal Buon Gesù sul Golgota. Oggi in tempi di post modernità e di transumanesimo è il Padre stesso che chiede tramite semplici Scritti profetici chiede un atto di amore e di fedeltà attraverso un nuovo patto individuale e collettivo: la consacrazione appunto.*

*Riportiamo nel link il capitolo XI del libro in via di editazione “Storia del Padre in Cobe” ( il nome con il quale ha preso vita l'esperienza che oggi viviamo quando Eugenio de Mazenod*



era solo beato e non ancora proclamato Santo) dedicato al racconto della prima Consacrazione in Ushuaia nell'estremo sud della Patagonia del gruppo fondatore di Cose trinitas. Non a caso infatti la storia di Cose trinitas inizia e prende vita da quella consacrazione a Dio di quel primo nucleo di missionari mazenodiani e trinitari.

### Capitolo XI

#### La consacrazione alla Sacra Morada

L'arrivo e l'atterraggio ad Ushuaia quella fredda mattina del 24 Luglio non fu una cosa semplice, certo fu assai emozionante ed un pizzico rischioso. Tutto era andato bene fino a quel momento. Ora però con l'arrivo del rumoroso ed instabile Fokkerino che sfiorava scavallandoli i picchi nevosi che circondano la Baia di Ushuaia, la allegria gioiosa che aveva accompagnato il lungo e faticoso viaggio del gruppo da Buenos Aires fino agli estremi confini meridionali dell'America del sud, cedeva il passo ad un filo di preoccupazione.

Ushuaia si trova alla estremità meridionale della terra del fuoco. Gli indigeni che abitavano quei territori splendidi ma inospitali e freddissimi, vivevano praticamente nudi, e nei lunghi inverni artici erano costretti a scaldarsi con grossi falò accesi in permanenza e visibili perciò da molto lontano. Di qui il singolare nome di 'terra del fuoco' data dai primi missionari che la raggiunsero alla metà dell'ottocento. La piccola economia di Ushuaia si reggeva all'epoca sulla pesca ed in particolare sulla pesca alle balene; un centro baleniero il cui porto era la tappa obbligata per tutti i velieri diretti dall'Atlantico al Pacifico sulla rotta del pericolosissimo e rischioso passaggio di capo Horn, il "cimitero dei velieri". Lì in quel lembo di terra in cui si fondono armoniosamente case di legno, prati e boschi, che da quelle parti nell'inverno australe sono bianchi di neve ed ingessati nel gelo, fu costruita agli inizi del secolo un famigerato bagno penale per ergastolani, le cui tetre mura sono oggi adibite a museo. Il governo argentino per rendere abitati e vivi quei territori lontanissimi ha beneficiato quei territori di agevolazioni fiscali di tutti i generi. E così accanto al porto ed alla colonia penale, Ushuaia cominciò ad assumere la fisionomia di un centro commerciale metà legale e per metà illegale, sede di contrabbandi e commerci illeciti, ma anche di piccole iniziative economiche protette ed agevolate. Solo dopo il 1950 le straordinarie bellezze naturalistiche hanno fatto di Ushuaia anche il punto di arrivo di un certo qual flusso turistico significativo. Lì in quel piccolo lembo di terra, con le insopprimibili caratteristiche di territorio di frontiera e di pionieri, di avventurieri e di indios selvaggi, ci aveva chiamato il Padre per farci consacrare a Lui. Sì, proprio lì, in quella stupenda fascia di natura incontaminata stretta tra i maestosi picchi innevati che le fanno corona ed il mare blu intenso e cristallino dello stretto di Beagle.

Il piccolo e rumorosissimo Fokker ad elica su cui volavamo, vi era giunto all'improvviso, appena scollinati gli alti picchi nevosi che avvolgono la ampia baia, rispecchiandosi in essa. Ora però occorreva prendere terra dall'alta quota raggiunta e necessaria per scavallare i picchi che circondano Ushuaia. Per farlo il piccolo aereo doveva compiere una serie di ampie volute a spirale tra le montagne ed il mare scendendo gradualmente e progressivamente. L'ultimo giro è un passaggio mozzafiato a volo radente, prima sulle le piccole case di legno ed il fumo dei loro comignoli che giungono fino ad ombreggiare i finestrini della carlinga, e poi sul mare verso il quale il fragile aereo pare velocemente inabissarsi come un gabbiano che punti verso le onde, dopo aver avvistato un pesce che nuota a fior d'acqua. Ma quando ormai l'inevitabile e catastrofico tuffo appare prossimo, quando si può ben distinguere lo schiumeggiare delle onde ed i loro gioiosi spruzzi che arrivano quasi fino a noi, ecco apparire improvvisamente la striscia asfaltata della pista dove l'aereo, divenuto leggera libellula, prende terra. Sospiro di sollievo !



*Quella mattina a dare il benvenuto al gruppo dei missionari di C.o.b.e. non fu solo la baracchetta di legno adibita ad improvvisato “terminal”, né la consueta cordialità, tutta argentina del personale di terra che ci aveva accolto. Fu invece una luce singolare e particolarissima mai vista; una luce invernale, tersa, cristallina e pura. La luce unica, che si trova solo sotto i cieli di quelle latitudini. La luce delle giornate invernali, brevi, brevissime che non permette di spegnere le lampade di casa, ma al contempo viva, trasparente e amica. Una luce piena di gioia silenziosa ed inespressa.*

*Il cielo, il mare e la stessa neve dei picchi rocciosi che facevano cornice, mostravano il loro singolare calore in quel gelo invernale, fusi armoniosamente in un unico ed indistinto colore blu - azzurro pastello, dalle infinite tonalità assorbente e prevalente: l'azzurro, il colore di Maria. La piccola città di legno color quercia si presentava come il suo naturale contrappunto cromatico, tratteggiata come era dalle luci delle finestre e dei lampioni delle strade accesi in pieno giorno. Sullo sfondo la quinta del verde scuro dei boschi sparsi in macchie nere tra il bianco dei prati innevati. I colori fiamminghi di una marina invernale di Bruegel o di Van Dyck ? Ma no! Lì il colore che unifica il tutto è il giallo ocre, il grigio degli inverni fiamminghi. Qui il tema monocromatico era l'azzurro del cielo, del mare, dei picchi nevosi. Quella fredda mattina di inverno australe ci avevano dato il benvenuto nella terra della Santa Morada dove ci saremmo dovuti consacrare a Dio i colori, la delicatezza, la ricchezza e la bellezza di un presepe barocco avvolto dal manto azzurro di Maria. Sì proprio di un presepe barocco in cui all'azzurro dell'ampio cielo di carta in mezzo al quale galleggia la luna bianca, fa da contrappunto il colore legno quercia della grotta ed il bianco del paesaggio che la circonda, innevato e costellato di pastori, di luci di casette abitate, di vita quotidiana. A darci il benvenuto ad Ushuaia era stato il Padre preannunciato da Maria. Maria si era preannunciata nei suoi colori e nella pace di quel paesaggio. Il Padre invece si era rivelato agli occhi dell'anima mostrandosi nella bellezza della natura incontaminata, opera sua e solo sua, e nella luce unica della Santa Notte. Nella notte che vide la nascita di un piccolo bambino indifeso e debole, sconosciuto al mondo e povero, e tuttavia Salvatore atteso da tante generazioni. La nascita di C.o.b.e. appunto. Veramente in tutto il libro e nelle pagine precedenti mi sono sforzato di individuare con precisione la data della nascita di C.o.b.e. partendo dal primo Scritto del 1990 e passando poi per la consacrazione a Dio dei sette di Cordoba sul Monte Famatina. La verità però, è che la data della nascita di un nuovo carisma nella Chiesa non è collocabile con la precisione scientifica con la quale gli storici individuano la fine di un'epoca e la nascita di una epoca nuova, peraltro anche loro sbagliando non poche volte. Non è collocabile in questo o quell'episodio. Nel cammino spirituale di un'anima, una tappa si può identificare chiaramente solo quando la tappa precedente si è completamente esaurita, e dunque quando si riesce a percepire Dio in modo nuovo e diverso, cioè in modo più autentico e più ricco rispetto al prima. Il tempo nelle cose di Dio non è la misura del movimento, ma la misura delle modalità della progressiva unione dell'anima a Lui. Ora un tempo certamente nuovo nell'anima ma anche nella storia di C.o.b.e. era cominciato con quell'atterraggio avventuroso e con l'abbraccio di benvenuto del Padre presentato da Maria in un piccolo aeroporto di legno. E' questo il motivo per il quale mi piace alla fine collocare la nascita ufficiale e “storica” del carisma della trinità terrena il giorno in cui tutto il gruppo missionario italiano, argentino ed uruguayano si ritrovò a mettere i piedi nel suolo scelto da Dio di Ushuaia, per consacrarsi poi a lui lì nella Santa Morada pochi giorni dopo, il 26 Luglio 1992. In quel giorno, il giorno del sì meditato e fortemente voluto, il giorno della decisione irreversibile, il giorno del “dies natalis”, il passato di ognuno venne definitivamente bruciato, sepolto e affidato al libro della vita. Una*



C.O.S.E

Comunità Oblata Sant' Eugenio

trinitas

“ Mi hai inviato ad evangelizzare i poveri,  
i poveri sono evangelizzati ”  
(Eugenio de Mazenod)

*fase spirituale terminò e ne cominciò una totalmente nuova e diversa: quella di C.o.b.e e di C.o.b.e. internazionale appunto.*

*Ho ritrovato di recente i miei diari di quel giorno e ad essi attingo per raccontare l'avventura del 26 Luglio 1992; l'avventura della consacrazione del gruppo missionario C.o.b.e. a Dio nella Santa Morada.*

*La Santa Morada è un Santuario naturale indicato in profezia e poi individuato nella realtà. Immerso nei boschi del Parco Nazionale di Ushuaia, sta sulle rive del lago Roja, il grande specchio d'acqua lungo 50 Kilometri che divide il Cile dall'Argentina, senza alcun confine fisico evidente e per vero neanche virtuale. Da una sponda l'Argentina e dall'altra il Cile. Il territorio è completamente disabitato ed assolutamente incontaminato. Sui due lati del lago si ergono a sinistra ed a destra due catene montuose in cui svettano tre cime in sequenza tra loro. Impossibile non poter vedere un segno trinitario. E' lì, non molto lontano dal rifugio posto all'estrema riva dalla parte orientale del lago, quella argentina, che si trova un piccolo corso d'acqua nascosto nel fitto del bosco. Là ci voleva il Padre, il quale in profezia ci aveva detto che quelle acque avrebbero sanato il corpo e lo Spirito di chi le avesse bevute con fede, esattamente come a Lourdes. A poca distanza dal Rifugio, si trova una cappellina di legno e con il tetto di lamiera di zinco. Una cappellina costruita chissà da chi e chissà perché. Ma la sua dedicazione a Maria Ausiliatrice tradisce con evidenza la sua origine. Tutta la Patagonia, come gran parte dell'Argentina meridionale, è salesiana ed in parte anche orionina. Là nel freddo australe del parco di Lapataya ne avevamo la ennesima, diretta conferma. E là il Padre desiderava farsi trovare e ricevere le nostre consacrazioni: nella cappella più meridionale del mondo, in un santuario molto semplice fatto dalla incontaminata bellezza della natura che reca impresso in sé il sigillo e l'impronta di Dio, creatore perfetto del cielo e della terra. Il Padre si fa trovare nella bellezza del creato come nella volta stellata che incornicia la Croce del Sud in mezzo alle correnti del Rio Negro e su una chiatta di legno. Questo il messaggio e questo il segno. Del resto anche Gesù sceglieva la bellezza incontaminata del creato per dialogare con suo Padre. Si ritirava in cima ai monti a pregare, ed è in cima ad un monte che fu trasfigurato nel dialogo con il Padre, con Mosè e con Elia.*

*Quella mattina il pulmino che ci deve portare sulle rive del lago Roja a circa 20 km da Ushuaia tarda, ma la giornata è soleggiata ed il cielo è terso. Non fa freddo, anzi fa decisamente caldo per quella stagione e quelle latitudini: due gradi sopra lo zero. Alla fine il Pulmino arriva e la allegra brigata parte.*

*La cittadina finisce prestissimo e la strada comincia a salire tra prati innevati interrotti da fattorie di legno e boschi, alle spalle dei quali si ergono innevate le vette rocciose dei picchi che fanno cornice alla baia. Un paesaggio svizzero, ma popolato da alberi sconosciuti in Europa. Abeti somiglianti a salici ed un sottobosco tutto diverso dal nostro. Un paesaggio meraviglioso. Volgendo lo sguardo sulla sinistra, al di là del finestrino del pulmino si può intravedere il blu profondo ed intenso del mare che lambisce i prati innevati ed i boschi. Un effetto strano, nuovo, inusitato, bellissimo. Mare a sinistra e vette alpine a destra. Mai visto uno spettacolo simile. Ma non c'è tempo per far godere gli occhi. La strada prende a salire ed ai suoi bordi si incominciano a vedere macchine uscite di strada e ferme là, in attesa che qualcuno le vada a recuperare. Una, due, tre. Dovremmo essere preoccupati. Ma l'atmosfera è gioiosa e piena di allegria. Si canta e si gioca. Si respira entusiasmo. Il fatto è che la notte ha piovuto per il rialzo improvviso della temperatura, ma la mattina la temperatura è scesa di nuovo sotto lo zero e la strada è diventata una unica lastra di ghiaccio verde e spesso. Una pista da bob, senza muretti e curve rialzate. L'autista rallenta, va a passo d'uomo ed ad un bel punto si ferma. Non ha montato le catene speciali che servono per questo tipo di situazioni.*



*Avanti non si può andare. E' troppo pericoloso. Contrariamente a noi, l'autista ha paura. Ma lui non aveva vissuto il tema di formazione "Il Teatro di Dio!".*

*Momento di incertezza e di dubbio. Forse occorre tornare indietro e rimandare. Del resto il Rifugio è lontano ancora una decina di chilometri; come ci si può arrivare a piedi con bambini e persone di una certa età al seguito? L'esitazione dura pochi secondi. Il Padre parla e ci dice : " Vi attendo !". I dubbi svaniscono come nebbia al sole. Il gruppo missionario è giovane e si è affiatato da poco, ma ormai è chiaro a tutti che nelle cose di Dio per raggiungere la mèta occorre superare difficoltà di tutti i tipi, anche quelle che paiono insormontabili. In questi casi non occorre tentennare molto. Occorre semplicemente andare avanti. L'uomo deve fare la sua parte, perché così Dio potrà fare la sua. Nella esperienza C.o.b.e. fa fede una parola semplice, semplice che il Padre ci diede molto tempo fa: "sconfitto è solo colui che cessa di combattere". Nelle battaglie di cielo non è l'uomo che combatte ma è Dio che combatte per l'uomo esattamente come fu per Gedeone. ( Re ..) Il protagonista non è l'uomo, ma Dio tramite i suoi angeli. L'uomo è uno strumento; uno strumento però indispensabile perché la battaglia si combatte in terra, ma solo uno strumento. Se l'uomo abbassa le braccia, Dio nulla può. Ma fino a quando le tiene alzate, Dio può tutto. Ecco perché un granellino di fede può spostare una montagna. Le difficoltà solo elementi accidentali destinati a dissolversi proprio come le scenografie di un teatro: spariscono non appena cambia la scena. Guai a pensare diversamente.*

*Dunque si va avanti. Il gruppo scende e si incammina sul bordo della strada perché i mucchi di neve accumulati dallo spazzaneve sono un percorso ben più sicuro del lastrone di ghiaccio verde che occupa tutta la carreggiata. I più coraggiosi però non desistono dall'avventura e mentre volano le palle di neve, salgono pattinando con le suole di para, cadendo e rialzandosi giocosamente. Inaspettatamente ed inopinatamente passa un furgoncino con gomme particolari e catene speciali, che sale verso il Rifugio portando i rifornimenti. Chiediamo aiuto e insieme ad un passaggio, ci viene assicurato che dal Rifugio sarebbe arrivato qualcuno a raccattare gli altri. I primi due missionari più anziani e affaticati, salgono sulla macchina accanto al guidatore ed al caldo. La macchina riparte. Dopo poco più di venti minuti appare una camionetta Toyota che scende lentamente proveniendo dal Rifugio. Siamo salvi, ma non del tutto. L'abitacolo del furgoncino è coperto, ma il pianale di lavoro posteriore è scoperto e non può portare che 5 o 6 persone. L'auto scende guardinga e lentamente ma senza eccessive difficoltà; è chiaro che con quella macchina potremo arrivare alla "Sacra Morada". Il secondo gruppo si imbarca. Nell'abitacolo andranno Sonia ed il suo bambino di pochi mesi e le persone più anziane. Nel pianale da lavoro i giovani. Io aspetto il secondo turno e quando è il momento mi ritrovo accucciato dietro l'abitacolo a ripararmi dal vento gelido che taglia le orecchie ed il naso, proprio come quando da ragazzo si andava a sciare e ti coglieva la tormenta là sulla seggiovia. Dieci lunghi ed interminabili minuti a passo d'uomo sbalottati sul pianale della Toyota e finalmente il Rifugio di Lapataia appare. E' una baita di legno in mezzo al bosco a poche centinaia di metri dalle rive del lago. Una via di mezzo tra un ristorante di montagna ed un vero e proprio rifugio alpino. Scendiamo intirizziti ed il gestore gentile ed ospitale ci accoglie con un bel camino acceso. Ma non c'è tempo di scaldarsi ed asciugare pedalini e guanti. Abbiamo fatto tardi. E' quasi l'una e decidiamo di recarci subito alla cappellina proprio lì vicino per consacrarci. Mangeremo qualche cosa al ritorno.*

*La cappellina è piccola ed immersa nel bosco. Contiene tutti, ma a mala pena. Poco più che una capanna polverosa ed umida in evidente stato di abbandono, con le pareti di legno ed il tetto in eternit. Quale sarà la sua storia? Chi l'avrà costruita? E perché poi proprio lì, in un*



*posto praticamente deserto e disabitato? E chi vi avrà pregato dentro? Quale sarà l'Angelo posto a sua custodia? Domande senza risposta.*

*Cantiamo e preghiamo. Il clima è commovente e pieno di Dio, però anche allegro e gioioso benché mani e piedi siano gelati. Ma lo Spirito soffia potente e freddo e fatica non si sentono. Ognuno legge le sua professione secondo il proprio stato e gli impegni assunti, rispondendo alle domande che ci sono state poste la sera prima e sulle quali ciascuno ha pregato. Si celebra la Santa Messa. Forse la prima da tempo memorabile in quella Cappellina abbandonata. Dopo la Santa Messa l'arrivo al Rifugio di Lapatai vede il ristoro di una tazza di cioccolato caldo e di un panino. Nulla di più gradito.*

*Ma ancora una volta non c'è tempo per qualche cosa di più. Il gruppo deve proseguire verso il torrentello che ci attende. Ormai è pomeriggio pieno e presto verrà il buio. Il gruppo si incammina lungo il viottolo che costeggia il lago e si pone in preghiera. Si recita il Rosario intervallato da canti nella luce del meriggio che riverbera in modo particolare nelle acque blu del lago. Anna apre il Vangelo ed esce il passo in cui Gesù in riva al lago dà mangiare alla folla affamata che lo segue. Il riferimento è sin troppo chiaro. Il gruppo prosegue e lascia la riva del lago piegando verso l'interno. Il bosco si infittisce all'improvviso. Anna apre nuovamente il Vangelo ed esce il passo nel quale sul bordo di un lago Gesù spiega la parabola del seminatore. Tutto si fa sempre più chiaro. Il bosco si infittisce ulteriormente ed il sentiero si stringe lasciandoci passare con qualche fatica. All'improvviso ci troviamo sul bordo di un ruscello. Sostiamo in preghiera. Facciamo tutti insieme, sacerdoti e laici, il discernimento dei passi letti. E' molto semplice. In riva ad un lago ieri come oggi, Dio vuole in tutto il mondo i suoi discepoli a moltiplicare, come fece il buon Gesù, i pani vale a dire i beni spirituali e materiali di cui ha fame l'umanità povera e senza Dio, ma anche a seminare e ad essere seminati nel terreno buono perché ci siano nuovi apostoli e nuovi profeti per gli ultimi tempi. Ognuno medita e conserva per sé il discernimento e la grande luce, pace e gioia nascosta che nell'anima suscita la parola di Dio. Il ruscello è, poco meno di un torrente che viene giù direttamente dalla montagna. Le sue acque sono cristalline, limpide ed algide. Si crea un momento di assoluto silenzio e di raccoglimento profondo. Ognuno fa la sua preghiera individuale a Dio Padre. Beviamo l'acqua gelida con un semplice atto di fede. E poi nel raccoglimento e nel silenzio il gruppo prende la strada del ritorno serbandolo nel cuore le emozioni vissute ed ancora intense. Solo a quel punto mi accorgo di quanto sia bella la natura nel parco nazionale di Ushuaia. Il bosco è pulito ed il sottobosco ricchissimo. Non si coglie traccia di uomo. Gli alberi molto simili a qualcosa a metà tra larici ed abeti a foglie larghe e rade, emanano profumi mai sentiti. Tutta la bellezza del luogo rimanda a Dio e parla di Lui Creatore Supremo. Sono ancora immerso in queste considerazioni quando mi accorgo che si è fatto ormai buio, buio fitto. Camminiamo a tentoni, ma senza alcuna preoccupazione. Basta seguire le rive del lago stando però ben attenti a non caderci dentro. Quando intravediamo le tremule luci del rifugio appare anche una incerta luce che viene incontro, ma che a tratti scompare. E' la pila del custode del rifugio che non vedendoci tornare è venuto a cercarci temendo il peggio. Anche lui non ha vissuto il tema di formazione "Il Teatro di Dio!". Sospiro di sollievo e abbracci, da questo buon uomo dal cuore buono e sinceramente preoccupato. E ne ha ben donde: la temperatura è scesa notevolmente e fa decisamente freddo. In fondo siamo a solo mille chilometri dal polo sud. Al Rifugio troviamo il nostro pulmino attrezzato adeguatamente con catene da neve ed il ritorno è senza problemi. E tuttavia la giornata ci riserva l'ultima straordinaria sorpresa. Mentre scendiamo lentamente verso Ushaia nel buio assoluto della notte australe, di fronte a noi immobile, proprio sopra l'orizzonte sta la sfera rosso fuoco di un sole vivo ma circondato da una aureola nera che sconfinava nel buio pece*



C.O.S.E

Comunità Oblata Sant' Eugenio

trinitas

“ Mi hai inviato ad evangelizzare i poveri,  
i poveri sono evangelizzati ”  
(Eugenio de Mazenod)

*della notte: l'aurora boreale. Un fenomeno naturale mai visto e bellissimo. Un qualche cosa di eccezionale: una luce fiammeggiante, lontana e fissa. E' un effetto strano vedere questo sole che non tramonta e rimane lì immobile. Nelle serate estive in riva al nostro bel mare quella stessa palla di fuoco tanto simile a quella che ci sta di fronte rimane sopra l'orizzonte solo pochi minuti e scende velocemente sotto l'orizzonte del mare. Ed anche nelle belle serate estive di Roma allietate dal ponentino alle quali sono ben avvezzo, il cielo trascolora dal rosso, all'azzurro, al blu variando tutte le tonalità di colore, mentre il sole scende velocemente sotto l'orizzonte. Qui invece rimane immobile e rompe senza alcuna possibilità di variabili, la notte fonda e scura, anche essa immobile e statica. Nel cuore sento bene che quell'aurora boreale è il segno che il Padre vuole donarci per ricambiare la fatica ed il freddo di quella giornata donata a Lui. E' il segno del sigillo del suo amore sul patto appena siglato con la nostra consacrazione. Un sigillo dal colore rosso come quello del sangue: ma per quanto la notte potrà essere fonda e buia, per quanto il cammino potrà attraversare luoghi gelidi ed impervi, il bagliore della sua luce non verrà mai meno nel cielo dei consacrati C.o.b.e. Il patto di amore è e sarà eterno e per sempre.*

*Edith Stein nel 1939 in un contesto storico certamente diverso, ma non molto dissimile dal nostro, nei suoi diari scolpisce in cinque righe di fuoco la descrizione della forza soprannaturale del patto con Dio e le sue conseguenze drammatiche per l'uomo qualora esso sia violato: “ Il mondo è in fiamme, la lotta tra Cristo è l'Anticristo è apertamente sferrata. Rifletti bene su quanto prometti. Pronunciare e rinnovare i voti è cosa terribilmente seria. Fai una promessa al Signore del cielo e della terra. Se non ti impegni con tutta la volontà a compierla cadrà nelle mani del Dio vivente”. (copiare la citazione).*

*Quella sera là nel cielo di Ushuaia il sole rosso ed immobile nella notte boreale significò proprio questo: Dio avrebbe onorato il suo patto di amore fino alla effusione del sangue ed avrebbe preteso da noi lo stesso per sempre. E così è stato. Il carisma della trinità terrena voluto direttamente da Dio Padre, era nato ed era nato in modo irreversibile, permanente e definitivo attraverso un patto di sangue: il patto di Ushuaia appunto. Il Padre non si sarebbe ritirato da Cobe e neanche noi ci saremmo ritirati al di là dei limiti, delle insufficienze e delle lacune che ognuno di noi porta con sé. Ecco alla fine ed in ultima analisi il senso del titolo di questo libro. La storia di Cobe non l'abbiamo fatta noi ma il Padre. Ed è una storia non terminata, ma appena cominciata sebbene siano passati trent'anni dalla nascita di Cobe internazionale a Ushuaia. Ma proprio il 12 Settembre del 2020, cioè quasi dopo trenta anni, il Padre che non cessa di essere vicino a chi lo desidera ascoltare, ci ha detto in profezia: “ E' poco il tempo che manca per ricominciare....” Ed io non ne ho alcun dubbio.*